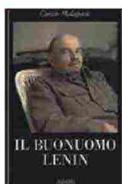




**SCAFFALE • SAGGISTICA**



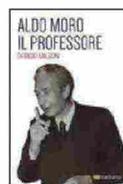
Curzio Malaparte  
**Il buonuomo Lenin**  
Adelphi  
pp. 311, € 20,00



Simone e André Weil  
**L'arte della matematica**  
Adelphi  
pp. 185, € 14,00



Maria Teresa Serafini  
**Perché devo dare ragione agli insegnanti di mio figlio**  
La Nave di Teseo  
pp. 272, € 18,00



Giorgio Balzoni  
**Il professore**  
Lastaria Edizioni  
pp. 256, € 12,00

«Spero di mostrare un Lenin del tutto diverso da come appare agli occhi dell'opinione pubblica europea» confida Malaparte all'amico Halévy nel settembre del 1931. Il suo intento era, in realtà, ancora più audace: mostrare Lenin come appare agli occhi dei «Russi intelligenti». O, se vogliamo, analizzare un fenomeno entro la sua stessa logica, come già aveva fatto nell'Intelligenza di Lenin per spiegare il bolscevismo. E il nuovo libro, uscito a Parigi nel 1932, avrà l'effetto di una scossa elettrica. Perché in questo romanzo-ritratto Lenin non è affatto il Gengis Khan proletario sbucato dal fondo dell'Asia per conquistare l'Europa, raffigurazione ideale per chi voglia ricacciarlo al di là dei confini dello «spirito borghese»: semmai, un piccolo borghese egli stesso.

«Visto che di tempo ne hai anche troppo,» scrive all'inizio di febbraio 1940 Simone Weil all'amatissimo fratello maggiore di Le Havre (André riteneva suo dovere «fare il matematico e non la guerra») «un'altra buona occupazione potrebbe essere metterti a riflettere sul modo di far intravedere a profani come me in che cosa consistano esattamente l'interesse e la portata dei tuoi lavori»; e una decina di giorni dopo insiste: «Cosa ti costerebbe tentare? Ne sarei entusiasta». André, che a caldo le aveva risposto: «Tanto varrebbe spiegare una sinfonia a dei sorbi», di fronte alle questioni che lei continua a sottoporle alla sua maniera fervida e acutissima finisce per cedere. Ne nasce uno scambio epistolare, ricco di passione intellettuale e affetto.

Negli ultimi anni si percepisce un disagio, una tensione nei rapporti tra la scuola e la famiglia. In passato i genitori affidavano i figli ai loro insegnanti con fiducia, perché «l'insegnante ha sempre ragione»: non c'era discussione, in caso di divergenze non c'erano dubbi su chi dovesse guidare le scelte e i comportamenti dei ragazzi. Ora sembra essere girato il vento: l'insegnante ha perso molte certezze, la sua carriera è spesso una corsa a ostacoli e, in mancanza di stima per il ruolo, cala la fiducia e si misurano e valutano tutti i suoi comportamenti. Tra famiglia e scuola ci sono così continui conflitti, riportati dalle cronache dei giornali.

Giorgio Balzoni, già vicedirettore del Tg1 e amico dello statista, ci permette di entrare in contatto con lo spessore, umano e politico, di colui che ha pagato con la vita la propria passione civile. L'autore ha vissuto gli ultimi anni della vita di Aldo Moro accanto al Professore. Il primo incontro risale al 1971, durante il corso di Istituzioni di Diritto e Procedura Penale, all'università di Roma. Ne scaturisce un rapporto profondo e sincero - come dimostra la lettera autografa citata nel testo - che per l'autore diventa il punto d'osservazione privilegiato da cui poter raccontare un pezzo di storia del nostro Paese. Attraverso numerosi episodi ancora non noti questo libro ci permette di scoprire il Moro docente, giurista, politico, ma soprattutto uomo.



Marco Rovelli  
**Il tempo delle ciliegie**  
Fleuthera  
pp. 128, € 14,00



Ames Maskalyk  
**Salvare una vita. La voce di un medico in prima linea**  
Einaudi  
pp. 232, € 14,00



Nadia Murad  
**L'ultima ragazza**  
Mondadori  
pp. 334, € 20,00



Paolo Cucchiarelli  
**L'ultima notte di Aldo Moro**  
Ponte alle Grazie  
pp. 439, € 18,00

Consacrata a simbolo stesso della Comune di Parigi da Victor Hugo, che le dedicò la poesia Viro Major, Louise Michel si schierò sempre dalla parte degli ultimi, umani o animali che fossero, con un'abnegazione talmente assoluta che le valse l'appellativo di «santa anarchica». Questo racconto a più voci di quella che fu la più nota «incendiaria» parigina ci narra al contempo l'epopea di quei giorni, fatti di speranze e barricate. Ed è proprio per quelle barricate che questa istitutrice libertaria, dopo essersi esercitata nei luna-park per imparare a sparare, lascia il servizio nelle ambulanze (e il tradizionale ruolo attribuito alle donne negli eventi rivoluzionari) per trasformarsi nella strenua combattente cantata anche da Paul Verlaine.

C'è la gioia accanto all'orrore, l'attesa e l'urgenza, il sollievo e l'angoscia nel libro Salvare una vita scritto da James Maskalyk, uno dei più importanti medici d'urgenza al mondo. L'autore racconta ai lettori la propria esperienza professionale, sempre in prima linea cercando di aiutare gli altri: dal Canada all'Africa, con le più moderne attrezzature o in ospedali improvvisati senza avere strumenti e con poche medicine, Maskalyk parla di un lavoro che è più che altro una missione, in cui l'adrenalina è fortissima e non c'è spazio per la fatica né per la disattenzione, perché una scelta sbagliata può fare la differenza tra la vita e la morte.

Nadia Murad a vent'anni aveva il sogno di truccare e pettinare le spose, e di aprire, magari dopo gli studi, un proprio salone di bellezza. Invece nel 2014 i miliziani dell'Isis sono arrivati nel villaggio dove abitava nell'Iraq settentrionale, hanno ucciso gli uomini, fatto scomparire le donne anziane, e rapito lei con le altre ragazze e i bambini, compiendo un vero e proprio genocidio ai danni della sua comunità, gli yazidi, considerati dal Califato adoratori del diavolo. Divenuta schiava sessuale e provando sulla sua pelle l'ignobile orrore dello stupro come arma di guerra, Nadia è poi miracolosamente riuscita a scappare: nell'autobiografia *L'ultima ragazza*, edita da Mondadori (con prefazione di Amal Clooney, il suo avvocato) ha narrato il suo calvario, senza omettere nulla di ciò che ha subito affinché il mondo sapesse.

L'ultima notte di Aldo Moro non è mai finita. Ancora oggi, a quarant'anni dall'uccisione del presidente della Dc, il dubbio e le tenebre avvolgono la ricerca della verità sulla sua morte. I processi hanno condannato i brigatisti rossi che lo rapirono il 16 marzo del 1978 e lo uccisero cinquantacinque giorni più avanti. Ma come? E dove? Da chi? E perché? A queste e altre domande che seguono a cascata, nessuno ha dato una risposta definitiva. Ormai siamo rassegnati al fatto che i misteri sul caso Moro sia parte integrante della storia italiana, un po' come per l'uccisione di John Fitzgerald Kennedy per gli Stati Uniti. Il giornalista investigativo Paolo Cucchiarelli da qualche anno sta provando a disboscare la giungla di falsità cresciute intorno a Moro.